

Dichiarato inammissibile il ricorso presentato dalla Corte dei conti contro le regole varate quattro anni fa dall'Ars

LA TRATTATIVA

Convocazione all'Aran  
Dal 28 luglio  
il rinnovo  
del contratto

Il provvedimento consentiva di andare in quiescenza con 25 anni di contributi

Nel frattempo la norma è stata abrogata  
I Cobas: "Riapprovate il vecchio piano"

Una manifestazione di dipendenti della Regione



# Regione, tornano le baby pensioni

## La Consulta: "Legge valida". E in 4 mila sperano nell'esodo

LA TRATTATIVA per il rinnovo del contratto dei regionali partirà il 28 luglio. La notizia è stata data ieri ai sindacati dal presidente dell'Aran, Girolamo Di Vita, dopo il sit in organizzato dalla Cisl provinciale proprio davanti alla sede dell'agenzia negoziale. Stamattina l'assessore regionale Guglielmo Scammacca della Brucia che due giorni fa ha firmato le direttive per il nuovo contratto, consegnerà ufficialmente le linee del governo al presidente Di Vita. «Indicazioni tecniche per definire i nuovi contratti», dice Scammacca. Soddisfatti i sindacati. «Il sit-in — dicono Armando Aiello e Gianni Borrelli, coordinatore provinciale e regionale di categoria della Cisl — ha prodotto l'effetto desiderato. D'ora in poi mostreremo i muscoli più spesso». Sulla stessa linea Dario Matranga del Cobas Codir: «Le forzature servono. La questione delle indennità accessorie è stata rinviata a dopo l'inizio della contrattazione». «Basta con le polemiche sull'Aran — dice invece il segretario regionale della Cgil Funzione Pubblica, Teodoro La Monica — Pretendiamo invece dal governo la certezza delle risorse anche per il secondo biennio».

trovati in mille. Da allora non si sono più persi di vista. E ora tornano a sperare.

GIORGIA SGARLATA

LA DECISIONE è dell'8 luglio ma è stata depositata solo due giorni fa. Un'ordinanza di poche righe che dichiara «inammissibile» il ricorso presentato dalla Corte dei conti sulla incostituzionalità dell'articolo più tormentato della burocrazia regionale. L'articolo 39 (legge 10/2000) sui prepensionamenti del personale regionale. O meglio sull'ultimo esodo, voluto dall'allora governo Capodicasa e troncato proprio dal presidente Cuffaro con la finanzia-

ria del 2004, neanche a dirlo, per evitare le conseguenze che «un pronunciamento di incostituzionalità della Corte avrebbe potuto determinare per le casse regionali».

Così adesso che la Consulta — seppur per «lacune argomentative e insufficiente motivazione circa la rilevanza della questione» — rigetta quell'i-

potesi, sindacati e lavoratori tornano sul piede di guerra. Già, perché 1500 dei circa 4 mila rimasti fuori dall'esodo (nonostante fossero nella graduatoria pubblicata in gazzetta ufficiale nel 2001) hanno già presentato ricorso alla Corte dei conti «per vedere tutelato un diritto acquisito». Quello, appunto, di andare in pensione dopo 25 anni di contributi (20 per le donne) come i 721 colleghi fuoriusciti proprio grazie a quell'articolo, ultimi privilegiati di un sistema andato avanti dal '62. «Non si tratta di voler favorire le baby pensioni. L'esodo rientrava in una politica di contenimento di costi. E la follia di tutta questa storia è che il risparmio per le casse della Regione ci sarebbe davvero», dicono in

coro il Siad e Cobas. Così se l'assessore a interim alla Presidenza, Guglielmo Scammacca della Brucia ha già chiesto un parere ai legali sugli effetti della sentenza, i sindacati tornano a parlare di cifre. «L'anno scorso davanti alla commissione all'Ars — fanno i conti Dario Matranga e Marcello Minio del Cobas — abbiamo dimostrato che il mancato prepensionamento comporterà alla fine un aggravio di 500 milioni di euro a fronte dei 35 milioni necessari alle liquidazioni». «La contrazione delle spese con la fuoriuscita del personale è evidente — aggiunge Vincenzo Bustinto, segretario regionale del Siad — Niente salario accessorio, 25 per cento in meno di oneri sociali e di spettanze visto che la pensione corri-

sponde al 75 per cento dello stipendio».

Così, al di là o meno degli effetti legali, l'ordinanza rischia di essere l'ennesima grana per il governo Cuffaro. E per la sua politica previdenziale: «La verità — dicono ancora Siad e Codir — è che le casse sono vuote e i soldi detratti dagli stipendi per le liquidazioni servono a pagare le spese correnti». «Cuffaro faccia un passo indietro e riveda le sue posizioni — insistono Minio e Matranga — Da canto nostro tutta la disponibilità anche a un nuovo piano per rateizzare le liquidazioni».

Ma cosa cambia in concreto l'ordinanza della Consulta? «Nulla nell'immediato. Ma c'è uno spiraglio in più per chi ha presentato ricorso davanti alla

Corte dei conti», spiega Ciro Marcello Anania, legale di alcuni dipendenti regionali: «Secondo noi il governo abrogando l'articolo 39 ha lesa un diritto acquisito». In fermento i dipendenti. Cinquant'anni, funzionario all'assessorato dei Beni culturali, Pippo Costa è uno dei 4 mila esclusi. Promotore, insieme ad altri, di un comitato dei dipendenti. «Sono stato beffato per due volte — racconta — Ero nel terzo scaglione. Nella Finanziaria del 2003 la data del prepensionamento venne fatta slittare di un anno e nel 2004 sono rimasto fuori per due giorni. La legge è stata pubblicata la mattina del 30 dicembre 2003 mentre io avrei dovuto smettere di lavorare dal primo gennaio». Attorno al comitato a dicembre si sono ri-